

Politica economica

Inps, patrimonio in rosso. Poletti: le pensioni non rischiano

Allarme della Corte dei conti. Boeri: il disavanzo da ritardi nei trasferimenti, prestazioni garantite dallo Stato

ROMA Il patrimonio dell'Inps segna un disavanzo di 1,7 miliardi, dovuto all'accumularsi negli anni dei deficit d'esercizio, segnala la Corte dei Conti nella relazione sul bilancio dell'ente di previdenza. La notizia suscita scalpore, anche perché i magistrati contabili, scrivono che è «la prima volta dall'istituzione dell'ente» che il conto patrimoniale va in rosso. In realtà, è già accaduto in passato, quando l'Inps non era ancora SuperInps, non aveva cioè inglobato Inpdap ed Enpals, cosa avvenuta nel 2012. Da allora, in effetti, il patrimonio era stato sempre in attivo. Ma si è ridot- to anno dopo anno, a causa dei



Lavoro
Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha detto che l'Inps è sostenibile



Pensioni
Il presidente Inps, Tito Boeri, ha detto che la Corte non lancia un allarme sui bilanci

deficit del conto economico, che si scaricano sul conto patrimoniale, assottigliandolo e infine mandandolo in rosso. Questa situazione conferma vecchie problematiche del bilancio Inps, nel quale si sommano le spese previdenziali, coperte dai contributi, con quelle assistenziali per le quali l'istituto riceve fondi dal bilancio dello Stato che in parte figurano come prestiti all'Inps anziché trasferimenti. «Nel 1998 - ricorda l'esperto Giuliano Cazzola - l'allora ministro del Tesoro Ciampi azzerò un debito che l'Inps aveva accumulato verso lo Stato di ben 160mila miliardi delle vecchie

lire (quasi 80 miliardi di euro) e il patrimonio tornò in attivo. Si tratta di operazioni interne al bilancio pubblico che non hanno conseguenze». Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, assicura che «il sistema è assolutamente sostenibile» e il presidente dell'Inps, Tito Boeri, aggiunge: «La Corte non lancia alcun allarme sui bilanci, si tratta di una questione contabile. Le prestazioni sono garantite dallo Stato e ciò che conta è non è il bilancio dell'Inps, ma dello Stato». Il disavanzo è determinato, dice Boeri, dal solito meccanismo degli anticipi di tesoreria. In realtà pesano anche i deficit annuali

Classifica

● Nel periodo 1999-2007, tra venticinque paesi appartenenti all'Ocse, il nostro paese si posiziona al ventitreesimo posto per percentuale dell'economia sommersa rispetto al Pil

di esercizio e il disavanzo patrimoniale ereditati dall'Inpdap. La Corte dei conti, esaminando le previsioni 2016, conclude che con un deficit Inps di 7,6 miliardi il patrimonio scenderà da 5,9 miliardi a - 1,7 miliardi. «In 6 anni sono andati in fumo 50 miliardi di patrimonio-attacca Gian Paolo Patta, membro Cgil del Civ Inps -. A fine 2017 si prevede un disavanzo di 7,8 miliardi». E secondo le previsioni il rosso aumenterà fino a 56 miliardi nel 2023. Ma «il bilancio dello Stato garantisce queste situazioni», assicura Poletti.

Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari

di **Alberto Brambilla**

Welfare e spesa sociale, Italia quarta in Europa Battuta anche la Svezia

La classifica in rapporto al Pil. Slealtà fiscale ben sopra la media

Il Quarto Rapporto sul Bilancio del sistema previdenziale italiano elaborato dal Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali e recentemente presentato al Governo e alle Commissioni Parlamentari, analizza, per l'anno 2015, la spesa totale per la protezione sociale e il relativo finanziamento da entrate contributive e fiscali sia a livello statale sia regionale. Il quadro d'insieme evidenzia una spesa elevata, con una forte crescita di quella puramente assistenziale, il cui finanziamento indica una importante redistribuzione di risorse. Questi fattori possono però rappresentare punti di «vulnerabilità» del nostro sistema di welfare che dopo i dati generali, analizziamo per sintesi.

Assistenza

Nel 2015 la spesa totale per pensioni, sanità, politiche attive e passive del lavoro, assistenza sociale è stata pari a 447,3 miliardi pari al 54,13% dell'intera spesa pubblica, interessi sul debito compresi. In rapporto al PIL, cioè a tutta la ricchezza prodotta nel Paese, la spesa sociale pesa per il 27,34%. Il dato in tabella non considera la spesa per la casa, il finanziamento delle politiche regionali per il lavoro e i costi di funzionamento degli enti gestori

Le Regioni

● Nei differenti bilanci regionalizzati ci sono tassi di copertura che misurano quanto i contributi versati coprono le prestazioni erogate. Il Sud sud consuma il doppio circa di quanto paga, con situazioni estreme come la Calabria che per ogni 100 euro ricevuto in prestazioni ne paga poco più di 36; oppure come la Sicilia e il Piemonte che presentano un deficit tra entrate previdenziali ed uscite per prestazioni pensionistiche di oltre 5 miliardi di euro per ogni regione

(Inps, Inail, uffici regionali e statali). Per il 2014 Eurostat indica che la spesa sociale complessiva in Italia è pari al 30% del Pil (percentuale superiore a tutte le medie europee) battuti solo da Danimarca, Francia e Finlandia; abbiamo addirittura superato la Svezia. Secondo Ocse, sempre per il 2014, la spesa sociale in percentuale della spesa statale complessiva, ammonta al 55,8% e siamo superati solo dalla Danimarca, Germania, Francia, Finlandia e Norvegia. Osservazioni:

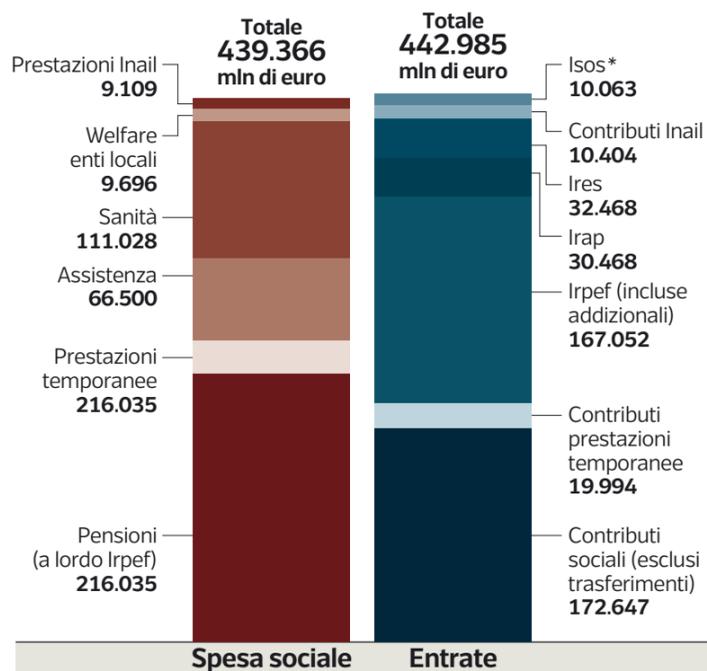
1) I dati smentiscono il luogo comune di alcune forze sociali e politiche secondo cui in Italia si spende meno che negli altri Paesi per il welfare; non solo spendiamo di più ma se rapportiamo la spesa ad alcuni indicatori raggiungiamo la vetta di tutte le classifiche: da noi l'evasione fiscale è stimata al 17% contro una media europea del 14%. Ma nelle nazioni che spendono di più in welfare la «slealtà fiscale» pesa tra il 9 e l'11%; se poi nell'evasione fiscale consideriamo le attività criminali, il livello aumenta al 27% con punte oltre il 40% per alcune regioni del Mezzogiorno.

Gli sbilanci

2) Tra i punti di vulnerabilità il Rapporto evidenzia l'eccessiva sproporzione tra spesa e numero di prestazioni assistenziali rispetto a quelle previdenziali; la spesa per le pensioni ammonta a 217,8 miliardi (168,5 miliardi al netto delle tasse) mentre quella assistenziale nel 2015 ha toccato i 103,6 miliardi pari al 60% circa dell'intera spesa per pensioni solo che la prima è finanziata dai contributi (172,2 miliardi, quindi più della spesa) mentre la seconda è completamente a carico della fiscalità generale. Le pensioni assistite parzialmente o totalmente sono oltre 8,3 milioni su un totale di 16,2 milioni (il 51,34%) e nel 2015 su 1.120.000 nuove prestazioni liquidate quelle assistenziali sono addirittura il 51%. E' questo il principale punto di vulnerabilità.

3) Un altro punto di vulnerabilità è dato dallo scarso gettito Ir-

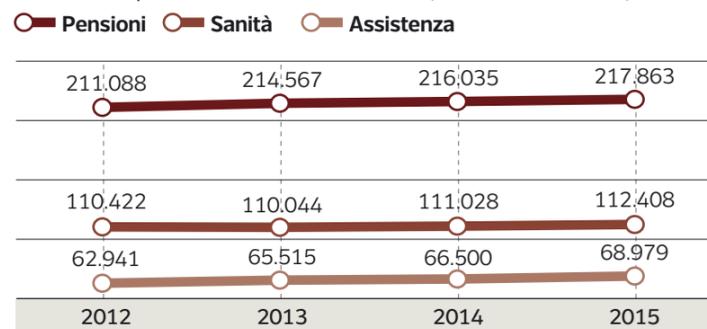
L'impatto del welfare sul bilancio dello Stato del 2015



*Utilizzo di quota gettito Isos (36%) per pareggiare la spesa



Pensioni, sanità e assistenza (dati in milioni di euro)



Fonte: Itinerari Previdenziali

Corriere della Sera

pef che dovrebbe finanziare la parte di welfare non pensionistica: su 60,5 milioni di italiani quelli che fanno la dichiarazione dei redditi sono 40,7 milioni ma quelli che dichiarano almeno 1 euro sono solo 30,7 milioni quindi la metà degli italiani non ha redditi; il 46% degli italiani paga il 5,1% dell'Irpef totale mentre lo 0,8% versa il 4,71%; il 4,13% paga circa il 34% dell'Irpef.

4) Dal Rapporto emerge che per finanziare il nostro welfare servono tutti i contributi e tutte le imposte dirette (Irpef, Irap, Ires e Isos) quindi per finanziare il funzionamento del Paese restano solo le imposte indirette. Sarà veramente difficile finanziare nei prossimi anni un welfare espansivo a fronte di un finanziamento sempre più insufficiente; andare a debito a scapito delle giovani generazioni dovrà finire prima o poi.

Le coperture

5) Altro punto di vulnerabilità è rappresentato dai differenti bilanci regionalizzati (una novità del Rapporto) che si esprimono nei tassi di copertura che misurano quanto i contributi versati coprono le prestazioni erogate. Senza entrare nel dettaglio il Sud consuma il doppio circa di quanto paga, con situazioni estreme

Il confronto

Da noi l'evasione fiscale è stimata al 17% contro una media europea del 14%

come la Calabria che per ogni 100 euro ricevuto in prestazioni ne paga poco più di 36; oppure come la Sicilia e il Piemonte che presentano un deficit tra entrate previdenziali ed uscite per prestazioni pensionistiche di oltre 5 miliardi di euro per ogni regione; in pratica serve per le due aree una finanziaria. In definitiva, ma ci sarebbero molti altri punti, il nostro welfare è una enorme redistribuzione tra categorie (versus agricoli, ffs, poste, fondi speciali, altre categorie) tra regioni, tra soggetti delle medesime categorie: dipendenti autonomi ecc. Ma soprattutto tra soggetti che non hanno sufficienti versamenti e quelli con un buon versamento contributivo e fiscale. Il tutto spesso a debito e a carico di chi verrà dopo: i giovani cittadini. Quanto potrà reggere questa situazione con alta spesa corrente e pochi investimenti? E al prossimo rialzo dei tassi?

La parola

WELFARE

Con il termine inglese «welfare» — benessere sociale — si indica quell'insieme di politiche previdenziali e assistenziali che caratterizzano gli Stati moderni e in modo particolare l'esperienza dei Paesi europei. Tra i servizi pubblici tipici del welfare figura l'assistenza sanitaria, la pubblica istruzione, le pensioni di invalidità e di vecchiaia, le indennità di disoccupazione e i sussidi di sostegno al reddito in caso di bisogno. Il problema dei costi crescenti del welfare ha costretto i governi a dolorose scelte di razionalizzazione dei servizi in molti paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA